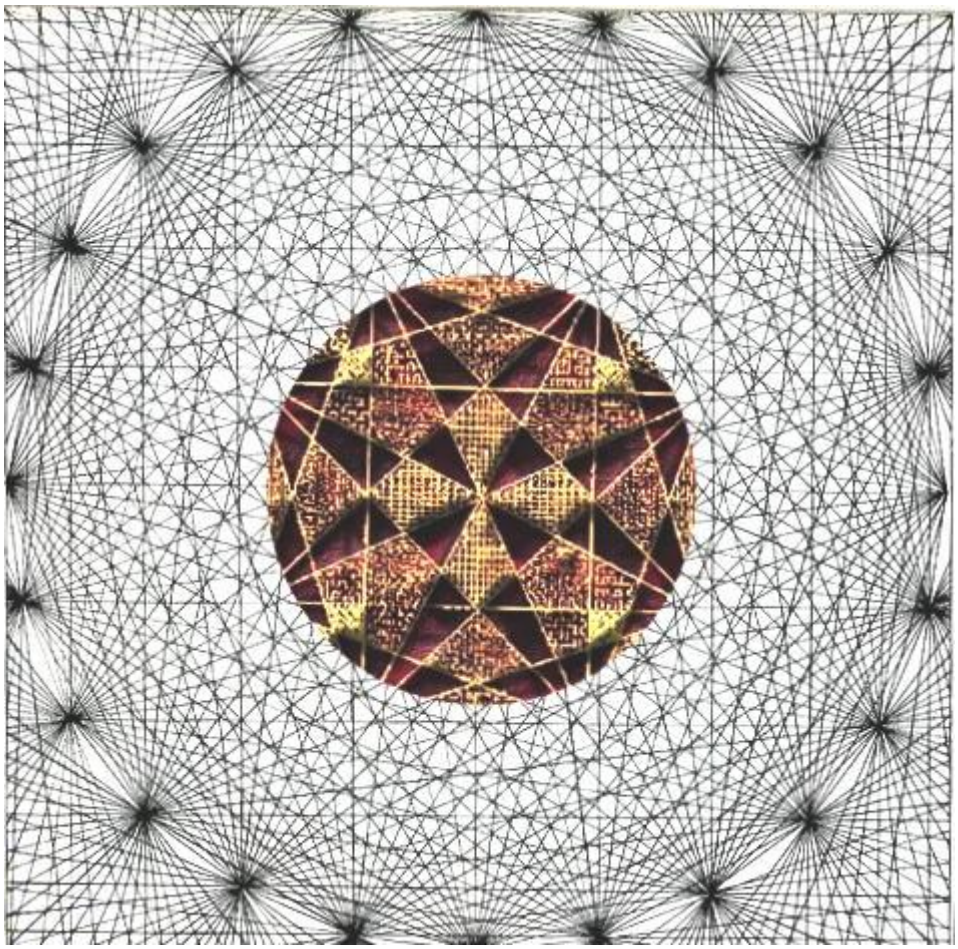
Συμμετρια
RIVISTA ON-LINE



N.4 – Novembre 2010

In Questo Numero:

- **Il RITMO URBANO E IL DEGRADO UMANO**
  (di Claudio Lanzi)
- **Concezione architettonica delle chiese moderne o "ammodernate"**
  (di Claudio Lanzi)

Selezione di articoli, commenti, riedizioni, estratti e segnalazioni relative alle attività di Simmetria.

La rivista on-line, agile e di poche pagine, si affianca alla rivista cartacea di Simmetria, ha lo stesso comitato direttivo ed editoriale e sviluppa temi particolari, prescelti fra quelli di maggiore interesse fra i nostri lettori.
Ha un carattere aperiodico e viene inviata gratuitamente a tutti i soci e amici che ne facciano richiesta.

SIMMETRIA Associazione Culturale - Via Muggia 10 – 00195 Roma e-mail: *info@simmetria.org*

RIVISTA ON-LINE
Numero 4 – Novembre 2010

Συμμετρια

Associazione Culturale
Via Muggia 10 – 00195 Roma
e-mail: info@simmetria.org

Carissimi lettori

Questo numero si basa sulla breve relazione tenuta dall'ing. Lanzi nel corso dell'incontro sulle "reti biofiliche" promosso dal Gruppo Salingaros e da Simmetria il 28-6-2010 [1]*. In queste note sono state ampliate le considerazioni di base sulla degenerazione dell'urbanistica e sulla assenza di rispetto per la sacralità; vengono inoltre avanzate alcune ipotesi completamente controcorrente rispetto ad un "ecologismo" di facciata.*

All'articolo è stata allegata un'appendice estratta dal 1° e dal 13° capitolo di "Sedes Sapientiae, l'universo simbolico delle cattedrali" in cui vengono indicate alcune semplici linee tradizionali, su come considerare spiritualmente (prima che architettonicamente) ciò che si pretende di "edificare".

Il RITMO URBANO e il degrado umano

di Claudio Lanzi

Quanto segue dovrebbe essere influenzato da quarant'anni di frequentazioni con la geometria degli "antichi" e dalla mia formazione tecnico-scientifica.
In realtà spero che quanto andrò dicendo rispecchi semplicemente dei criteri di semplicità e di buon senso.
Non credo, infatti, ma forse non ci crede nessuno, che esista un'urbanistica separabile dall'architettura o dall'ingegneria come dal rispetto della natura e dell'uomo. In questa sede quindi non parlerò da "tecnologo", ma semplicemente da "uomo" con un minimo di buon senso, che ha conosciuto la differenza enorme fra la Roma di 70 anni or sono, pulita, col "ponentino" e senza macchine, e la bolgia attuale di una città meravigliosa, ma snaturata dal massacro del territorio da parte di un'edilizia e di un'urbanistica autoreferenti e selvagge.
Ma, a mio avviso, è poco significativo prendersela esclusivamente con gli architetti, o con le industrie, o con i politici, o con gli amministratori. E' il degrado dell'uomo che va preso in considerazione; è la sua degenerazione materialistica ed utilitaristica che lo ha portato ad allontanarsi da se stesso, dalla sua natura, dal sacro [2].



Fig 1- La Cattedrale di Reims

Vorrei perciò iniziare con alcune considerazioni relativamente pessimistiche, che spero di riuscire

[1] vedi: **Per una città vivibile- Convegno**: Le reti urbane e biofiliche (www.simmetria.org), nonché le varie iniziative del gruppo Salingaros per la riqualificazione e la trasformazione delle città in una veste umanamente ed esteticamente sostenibile.

[2] Abbiamo pubblicato decine di editoriali sulle ragioni di questo degrado e soprattutto due testi particolari: "Maleducazione Spirituale e "L'anima errante", che tentano di approfondire le cause della degenerazione in atto e di indicare eventuali possibilità di inversione di rotta.

a mitigare nell'arco delle semplici analisi a seguire.

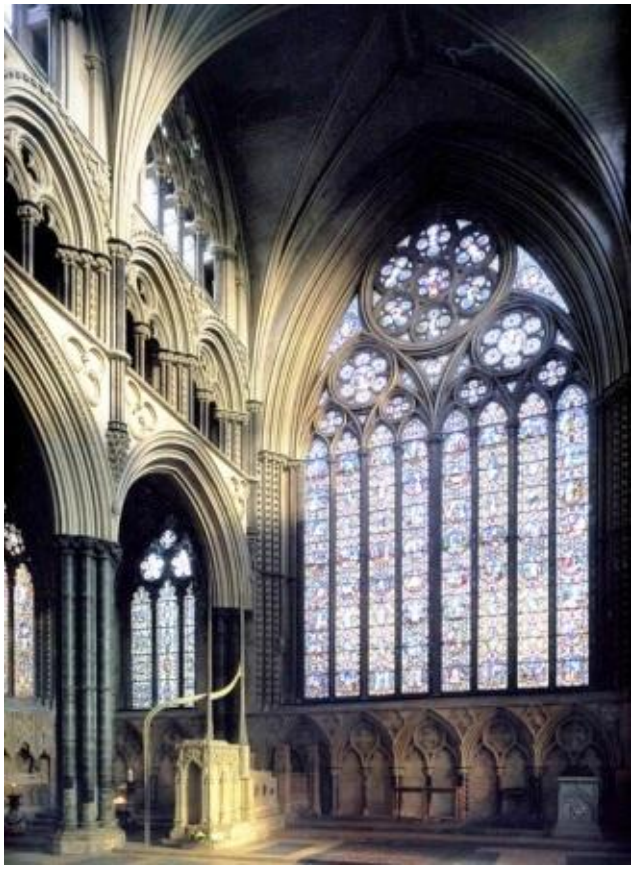


Fig.2 –Cattedrale di Lincoln – Retrocoro e vetrata

Ma vorrei anche esser chiaro: ritengo che **non esista più alcuna possibilità** per un recupero generalizzato di un territorio, se non si parte da una **totale** "rieducazione" dell'amministratore e del cittadino, ripristinando il senso del rispetto e della sacralità dei luoghi in cui si vive e della sacralità dell'uomo stesso [3].
Gli orrori compiuti sugli edifici sacri (vedi, uno per tutti, il "seppellimento" in un enorme loculo di cemento armato dell'Ara Pacis) mostrano il completo disorientamento fra la sacralità dell'edificio e il tessuto umano che lo abita o lo frequenta.
Tali interventi inquinano l'anima anche se non inquinano l'ambiente, e visto che all'anima ci credono ormai in pochi, fanno meno scalpore dello spiaggiamento delle balene.

[3] A tale proposito rinvio ai miei testi sui ritmi degli edifici pubblici, privati e religiosi (*Ritmi e Riti* ed. Simmetria).

Eppure sono forme di violenza e di barbarie che appiattiscono le coscienze e forse solo fra qualche secolo ci si renderà compiutamente conto delle conseguenze del delitto compiuto. E' infatti il senso stesso di sacralità che è stato barbaramente aggredito, sostituendolo con altri termini ergonomici, tipo "fruibilità", "socializzazione", "utility" e facezie simili.

Nonostante tale devastante premessa sono ancora convinto che esistano, e che seguiteranno ad esistere sempre, i *principii* arcaici che hanno accompagnato l'uomo dalla sua comparsa su questa terra.
Ed io ci proverei, a insegnarli di nuovo tali principii, partendo proprio dalla scuola e dai "maestri, che non sanno più cosa insegnare. Suggerirei di ricominciare a studiare che cosa vuol dire *"bello" "regola", "ordine", "gerarchia" "disciplina" e "sacro".*
E per tornare al tema che dà il titolo a questa relazione, metterei in discussione il narcisismo e direi l'onanismo architettonico asservito ad un'economia di regime, che considera la bellezza figlia del funzionamento o dell'elucubrazione socialmente "ardita" dell'architetto.



Fig.3 - La Chiesa del 2000 a Roma(Meyer)

Le immagini da fig. 1 a fig. 4 , che non hanno bisogno di commenti, esprimono efficacemente il contrasto tra una visione armonica (in realtà antica di 800 anni), inserita sacralmente nello spazio che la ospita, e una visione "moderna" di una chiesa. L'architetto di Reims fu assai meno

celebrato degli altri due autori delle "chiese" moderne. Perché? E' accaduto qualcosa di grave nella mente dell'uomo. Alcuni suppongono che si tratti di evoluzione. Altri, me incluso, suppongono si tratti di malattia. Malattia dell'anima, della vista, del cuore.

Non è necessario evocare Fibonacci, Vitruvio o Piero della Francesca, per accorgersi del *suono* profondamente diverso che abita la cattedrale di Reims e quello che pervade le due *cose* che abbiamo voluto affiancare a tale cattedrale (e che, nello scopo degli architetti, dovrebbero essere entrambe "chiese"). In un breve articolo di Renzo Allegri pubblicato sul sito di Simmetria [4], abbiamo potuto vedere come Gaudì, architetto moderno, abbia costruito qualcosa che parla di Cristo, che parla della Vergine, e che affronta il mistero dell'esistenza, elevando un sussulto dell'anima verso il cielo. E questo sussulto è rappresentato dal suo lavoro pieno di *sacralità* e religiosità. La sua cattedrale "suona" sapientemente la musica per la quale è stata creata. E' una piccola caverna cosmica nella quale, al pari di quanto accade per i capolavori del romanico e del gotico, la voce e la luce si scambiano continuamente i ruoli, amplificando e distendendo l'anima e la coscienza del praticante. Accogliendo tra le sue braccia qualcuno che cerca Dio… e non un distributore di coca cola.
È indubbio che se chi costruisce quelle "cose" non sente di avere un'anima (nel senso non solo cristiano del termine, ma proprio nel suo significato di ente eterno e vitale, proveniente dalla trascendenza) è assai difficile che possa produrre un ambiente "fisico" per accoglierla senza offenderne la natura metafisica.

Per tale ragione, la città e l'edificio *biofilici* [5] non sono, a mio avviso, una innovazione progettuale ma semplicemente una riscoperta (e lo dico con ammirazione) che riconduce l'urbanista, con coerenza e saggezza, a *ad un criterio per progettare e vivere una città… perfettamente normale*.
E poiché la nostra attuale *civiltà* ci ha portato a costruire ambienti anormali, portatori di ansia, spiacevoli da vivere e da abitare, vuol dire che noi viviamo in contesti *anormali*, quando con il termine normale si voglia indicare *"coerente e compatibile con la natura umana",* in tutte le sue funzioni ed espressioni.



Fig. 4- Chiesa di S.Giacomo a Foligno (Fuksas)

La totale incoerenza e mancanza di rispetto verso la *sacralità della natura umana*, si collega direttamente alla incoerenza e mancanza di rispetto verso la *sacralità dell'ambiente*.
Gli archeologi, che studiano gli insediamenti di migliaia di anni fa, da quelli protourbani a quelli grandiosi delle città-stato, hanno sempre constatato come la struttura cittadina tenesse conto *del rapporto cielo-terra, delle fasi della luna, dei cicli stagionali, degli orientamenti solstiziali, e di altri fattori ritmici su cui ci siamo dilungati in altre opere* [6].

Tale approccio (che traslato in epoca moderna, rischia di apparire come una curiosità devozionale, o superstiziosa, o, peggio, un asservimento a determinate gerarchie politiche o sacerdotali, disconoscendone il senso "sacrale") ha invece sempre portato verso lo sviluppo d'insediamenti "intelligenti", ma soprattutto coerenti e piacevolmente vivibili sia nelle sezioni ricche come in quelle povere.[7]

---

[4] R.Allegri: *L'immenso capolavoro dell'architetto di Dio* (www.simmetria.org)

[5] Il termine "biofilico" è preso dal convegno promosso da Simmetria e dal gruppo coordinato dal matematico Salingaros, che rappresenta un angolo di sanissima riflessione *umana* in un oceano di urbanisti nevrastenici.

[6] *Ritmi e Riti*. Op. cit.

[7] E' noto come moltissimi cittadini "cerchino" disperatamente il loro casale in campagna, magari ridotto a piccoli

La struttura di tali insediamenti ha una sua logica numerica "naturale" e direi "pitagorica" ed è stata più volte proposta, nell'arco della storia, dai canoni classici studiati dai grandi urbanisti ed esemplificati, nel rinascimento, dal genio leonardesco [8].



Fig. 5 – Roma – Pista ciclabile sul Lungotevere

Creare edifici secondo determinati rapporti proporzionali, inserire gli alberi fra le case, strutturare i cortili in modo da dar respiro e orientamento alle abitazioni, non è un… principio rivoluzionario riscoperto dal *feng shui* o da qualche velleitario architetto "ecologico". Ma è qualcosa di perfettamente e grandiosamente *normale.*

Ma è così difficile comprendere che un borgo medievale è *normale* mentre la periferia di Roma o Milano… non lo sono affatto?

Ovviamente, negli ultimi due secoli, è nato un problema enorme, prima totalmente inesistente. E' nata la tecnologia delle produzione dell'energia e del suo trasporto attraverso reti energetiche fisse o mobili (gas-elettricità-metano, trasporti su gomma e rotaia) e quella della "comunicazione" senza fili (telefoni, televisioni, ecc.)

Il territorio *normale* non è adatto ad accogliere tale impatto.

E le soluzioni escogitate progressivamente sono state tutte *anormali*: ottenute violentando l'ambiente urbano ed extraurbano, cercando di adeguare *strutture nate per l'uomo a strutture adatte per le macchine.*

Per far posto a condutture, impianti, macchine e mezzi di trasporto si sono "stuprate" abitazioni, quartieri e strade, non nate per accogliere tali invasioni; si è preteso di far passare autobus e macchine dove prima passavano soltanto uomini e cavalli, e, *dulcis in fundo*, si è creato il problema di dove gettare i milioni di tonnellate di rifiuti non riutilizzabili, nati dall'iperconsumo e iperproduzione di beni rapidamente deteriorabili.

Al progressivo e vertiginoso aumento della popolazione e ad una accelerata urbanizzazione, si è fatto fronte costruendo dei mostri di cemento, dove ammucchiare un numero imprecisato di cittadini, senza alcun rispetto per la loro dignità umana. Sono nati i quartieri-dormitorio e i quartieri "lavoro": i depositi di materiale umano utile per produrre o per alimentare l'enorme macchina burocratica o quella cosiddetta "produttiva".

In tale sistema, come noto, il cemento armato ha fornito i mezzi per edificare velocemente opere impermanenti, in grado di reggersi per tre o quattro generazioni, ma colossali, veloci da realizzare e assolutamente indifferenti alla dimensione umana. Sono nati grattacieli come funghi, in un inseguimento feroce teso ad ammucchiare la gente in altezza, per risparmiare in larghezza, e "valorizzare" ogni *metro quadro* con le centinaia di *metri cubi* che ci vengono costruiti sopra.

Noi dimentichiamo anche che, in questi insediamenti, in questi mostri viventi nei quali viviamo, non esiste più il buio, non esiste più il silenzio, non esiste più il cielo stellato.

Il brusio permanente della città ferisce continuamente le nostre orecchie, la presenza di luci ovunque, che diffondono il loro bagliore nella foschia inquinante, è visibile da chilometri di distanza; Il cielo è scomparso e ci sono alcuni bambini che non sanno più come individuare una costellazione: per cui, oggi, esistono delle…. visite guidate per andare a vedere come è fatto il cielo notturno!!

spazi, costruiti con pietre a vista, e risalente a centinaia di anni or sono, ma bello, vivibile, naturale.

[8] L'uomo è portato "naturalmente" a creare strutture che rispecchino criteri antropometrici che poi ritroviamo nei canoni di Cattaneo, di Leonardo, di Piero della Francesca ecc. Ma questa non è una facoltà "scientifica" particolare. E' semplicemente una *imitatio naturae*. E' la natura stessa, che per prima, rispecchia tali criteri di equilibrio e proporzionalità (v. di nuovo *Ritmi e Riti* op. cit.)

E per vederlo bisogna allontanarsi di decine di chilometri dalla città. E, perfino nelle campagne isolate, o in mezzo ai monti, è ormai difficilissimo trovare un posto realmente "buio"; perché c'è sempre qualche insidiosa foschia luminescente che ci ricorda che a 50 km. di distanza "pulsa" una città. Ora questo "pulsare" viene chiamato impropriamente "vita". A me verrebbe in mente di chiamarlo "malattia", ma potrei essere accusato di disfattismo o esagerazione, soprattutto da quei colleghi con cui ho collaborato tanti anni per illuminare efficacemente le città.

E poi c'è un ulteriore problema: *quello della bellezza*.
Non voglio rifarmi ai canoni degli antichi; ne ho già parlato e straparlato nei miei libri. Non voglio stabilire un modo di definirla, ma voglio rilevare come l'abitudine ad un ambiente aggressivo, affollatissimo, rumoroso, spigoloso, maleodorante e tossico, come quello fornito dalla nostra tecnologica civiltà, non è esattamente il massimo del rispetto verso la dimensione psichica e fisica dell'uomo.
Un robot vive bene dentro una macchina, un uomo vive bene sotto un albero. Ecco, credo che in questa frase io abbia racchiuso l'essenza di ciò che voglio dire. Credo che un uomo e una donna siano belli nella loro naturalezza. E che vuol dire naturalezza? Per rispondere in maniera apofatica direi: Tutto ciò che non è possibile trovare in un arredo urbano attuale.

E poi c'è *il problema di Dio*.
È talmente grande, questo problema, da non poter essere contenuto in un articolo come questo, e neanche in un libro o in migliaia di libri. Ma non è affatto un problema fuori luogo, per lo meno per coloro che, sia che lo considerino il più grande progettista mai esistito, sia che ne apprezzino e cerchino la trascendenza o l'ineffabilità, sentono di dover fare i conti con una parte dell'uomo che non è confinabile nella sua carne e nel suo cervello.
Vorrei perciò limitarmi ad una domanda. Dov'è il posto di Dio in queste città? Non dico il posto per costruire una *chiesa-supermercato* o una *chiesa magazzino* come quelle che compaiono a inizio articolo, o per confinarlo in un'icona dentro casa. Ma un posto per ascoltare se stessi e vedere se, per caso, c'è rimasto un angolino, in qualche parte del nostro corpo aggredito, urbanizzato, sponsorizzato, inquinato e massificato, per ascoltarne la voce.
Crisi mistica? NO. Consapevolezza che in questo strano vivere civile è stato operato uno… sfratto coattivo dell'anima. Un bel giorno sono arrivati gli ufficiali giudiziari che hanno decretato che, in un bordello del genere, Dio non aveva più molto spazio per abitare ed essere abitato, e doveva diventare tecnologico, andare in televisione, doveva liofilizzarsi, massificarsi, globalizzarsi, fare miracoli in diretta, produrre i santi subito, ecc., ecc.. Insomma, doveva diventare di cemento.



Fig.6 –La pista ciclabile vista da Ponte Matteotti

Ipotesi di lavoro

Premesso quanto sopra, e accettato il fatto che la tecnologia (a cui nessuno di noi è più in grado di rinunciare) ha stravolto disordinatamente il rapporto fra l'uomo e il suo ambiente (creando nuovi mezzi e nuovi sistemi che incidono chirurgicamente sulla dinamica delle relazioni umane, sviluppando forme di alienazione un tempo inconcepibili) ribadisco che non so immaginare soluzioni in grado di ripristinare i "bei tempi antichi" o romanticherie del genere. Siamo tanti, siamo troppi, siamo egoisti, siamo affamati, siamo arrabbiati, siamo stanchi, siamo sempre più indebitati e, soprattutto, siamo ormai dominati dalla tecnologia che presupponiamo di dominare.

Per cui possiamo fare poco; ma quel poco può forse aiutare a transitare meno dolorosamente in un tipo di mondo diverso.
Nessun tradizionalista crede infatti che tale transito non sarà attraversato da traumi violenti. Nessuno crede che la nuova barbarie in atto non finirà per spazzar via questa forma di "civiltà" e per crearne (forse) con i secoli un'altra migliore. Ma nel frattempo che cosa possiamo fare?



Fig.7 – Via Marcantonio Colonna – Roma

Il mondo è ormai pieno di gente che ha trovato nell'ecosistema un'occasione di *business,* in quanto rifiuti urbani, foreste, acqua potabile, acqua marina, conservazione della fauna, ecc. sono tutte parole collegate al fantomatico "impatto ambientale" con cui si riempiono la bocca amministratori, banchieri, e gestori d'immagine. È molto "fine" sbandierare l'importanza di una *raccolta differenziata* anche se non si hanno i mezzi per effettuarla, così come fa *trend* difendere gli ermellini e le foche e fregarsene dei bambini che muoiono di malaria.
Per cui ragionare di un problema come quello della "vivibilità" del pianeta vuol dire scuotere dalle fondamenta i pilastri su cui si basa la nostra civiltà. E tale scossa comporterebbe disinvestimenti ed investimenti tali da distruggere la nostra economia, sia quella di mercato che quella statalizzata. Vorrebbe dire cambiare integralmente stile di vita e tornare ad un modello contadino che non avrebbe più modo di svilupparsi a causa dello scollegamento da uno stile di vita austero da cui ci siamo allontanati da troppi anni.

Forse, però, possiamo, pragmaticamente, scendere di piano, e cercare di operare su quel poco che non crea grossi traumi, impegnandoci a ridurre il disagio e la sofferenza nostra e del nostro prossimo. E, dai "massimi sistemi" di cui è in genere piacevole parlare ma che è sempre assai complesso far discendere nella vita ordinaria, possiamo cercare di avvicinarci alle conseguenze di tale follia collettiva, organizzando, ove possibile, alcune cure allopatiche, atte a ridurre gli effetti di tale degrado. Quanto alla possibilità di agire sulle cause prime e seconde… credo proprio che non rientri nelle possibilità di ingegneri o architetti, ma che faccia parte di quel destino che alcuni vogliono assistito dalla "Provvidenza", e che altri immaginano legato alla ineluttabilità del "Fato".

Quindi, parlando in modo un pochino più tecnico, riprendendo alcuni aspetti della mia vecchia professione, vorrei constatare, ad esempio, come sia possibile migliorare il flusso veicolare e pedonale sottoponendo ad una profonda revisione i sensi di circolazione, ricercando, senza prevenzioni di sorta, *l'abolizione degli ostacoli inutili* in funzione dell'ottimizzazione della percorribilità. E' un'operazione semplice e relativamente poco costosa ma comporta una serie di scelte impopolari.
Alcuni di questi "ostacoli" che strozzano la viabilità hanno infatti un carattere "politico"; tra questi consideriamo saliente l'eliminazione dei *"falsi ecologismi" che a nostro avviso, hanno massacrato quei residui di scorrevolezza riservati ad alcune strade.*
L'assuefazione al traffico riduce infatti la capacità di cercare soluzioni e semplificazioni, proprio perche si dà per scontata l'ineluttabilità di determinate situazioni e perché la soluzione *politically correct* è più facile di quella stridente, che può far perdere qualche voto.
Io sono convintissimo, e credo di poterlo dimostrare in qualsiasi momento, che buona parte delle soluzioni cosiddette *ecologiche* (tramvie, piste ciclabili, ecc.) costituiscono dei micidiali *moltiplicatori dei fattori d'inquinamento,* anziché dei riduttori.
Il danno, in termini di tossicità, apportato da una rete tramviaria che restringe la viabilità in una

città caotica come Roma, è spaventosamente maggiore dei modesti vantaggi ottenuti da uno striminzito e sferragliante veicolo, che non emette gas, ma che trasporta pochissime persone ingombrando uno spazio enorme.
La *demagogia populista* che spinge per il traffico di superficie su rotaia senza alcuna considerazione per gli effetti secondari sul resto del traffico su gomma, è di una superficialità disarmante. Chiunque sia passato in una via dove si sia forzosamente imposta una corsia protetta per inserire un tram, si sarà accorto del disastro provocato dal restringimento o dall'abolizione totale di una strada. Però qualche amministratore cittadino avrà potuto vantarsi di aver prodotto qualcosa di *verde*: sì, la bile dei cittadini costretti a stazionare per ore nella loro auto, per far passare un mezzo che non risolve assolutamente nulla.

Siamo andati a fare una passeggiata nel quartiere che ospita la nostra associazione (Prati) e in una parte di quello limitrofo (Flaminio). Però, essendoci imposti dei limiti al nostro masochismo, ci siamo scelti un'ora di scarso traffico, ed esattamente dalle 15,30 alle 16,30 di Venerdì 12 Novembre 2010.
Ci siamo diretti prima sul Lungo Tevere delle Vittorie, verso il Foro Italico, percorrendo la pista ciclabile limitrofa alla banchina che corre lungo il fiume (fig. 5). Posto delizioso. Non c'era neanche una bicicletta ma possiamo affermare che tale pista non dà fastidio a nessuno, la domenica ci passeggiano le mamme e i papà con i bambini e qualcuno ci va a fare un po' di *footing*. E' bella, ecologica, panoramica, non disturba il traffico, è naturale e, per chi lavora al centro di Roma (ed abita vicino al Tevere) può *perfino* essere utile.
Un km. più a valle, fotografando la stessa banchina dall'alto del ponte davanti al ministero della Marina, abbiamo scovato con gioia un signore che correva sulla pista. E forse si vede nella foto successiva (fig. 6).

Mentre quella assurda, anzi folle, che vediamo nella fig. 7 crea, un oceano di problemi in una via già sofferente per il traffico e non risolve assolutamente nulla. Siamo in Via Marcantonio Colonna e stiamo andando verso Piazza Risorgimento. E' divertente notare il particolare… assembramento di biciclette. La stessa situazione c'è in qualsiasi altra ora del giorno. Le macchine si ammucchiano in un budello strettissimo e qualcuno ne approfitta per camminare.
Cioè, produce il cancro ai polmoni dei poveri ciclisti che decidono di percorrerla.

Ai limiti dell'assurdo è la pista di pattinaggio limitrofa alla pista ciclabile (fig. 8). Qui siamo al massimo dell'elucubrazione architettonico-ecologica. Siamo in prossimità di Viale delle Milizie, all'incrocio con Viale Angelico. La quantità di diossido di carbonio è realmente feroce. In tanti anni di frequentazione del quartiere non ho mai visto bambini intenti a fare inalazioni con gli scarichi degli autobus pattinando su quella pista. Ma non si sa mai, può essere che qualche mamma previdente decida di mandarci i suoi figli..



Fig. 8 – Pista di pattinaggio – Roma

Riguardo ai tram presentiamo due situazioni ecologicamente divertenti. La prima riguarda la prosecuzione sopra il Tevere che da Via delle Milizie porta al Ministero della Marina. Due belle rotaie mangiano i ¾ del ponte. Le macchine si ammucchiano ai lati e ovviamente il tram non si vede. Ogni 15 minuti ne passa qualcuno. Ovviamente qualche automobilista invade la pista e slitta, soprattutto quando piove, sulle lucide rotaie. Ne viene fuori qualche incidente che complica il già caotico passaggio.
Ma il colmo della raffinatezza lo raggiungiamo nella via Flaminia, con un tram semideserto durante buona parte del giorno. Qui la strada è stata

realmente massacrata. Sullo sfondo si vede la Porta del Popolo che divide Piazzale Flaminio da Piazza del Popolo (fig.10). Le strutture in ferro proteggono il tram veloce (che veloce non è). La strada è ridotta ad un vicolo. Tale strada che poteva essere comodissima per smistare il traffico dallo stadio Olimpico e dal Parco della Musica è praticamente inutilizzabile in quanto anche il ponte che attraversa il Tevere e porta dal Teatro Delle Vittorie al Flaminio è attraversato dal tram. Sullo stesso principio si basa il percorso tranviario più lungo di Roma, quello che dai Colli Portuensi arriva a Piazza Argentina. La "circolare", che trasporta mediamente 70 persone per carrozza nei momenti di punta (nel resto del giorno è pressoché vuota) ci mette circa 15 minuti da una stazione all'altra, ma costringe circa le 5000 auto/ora che le passano accanto in uno spazio ristretto (per un totale medio di 9000 persone/ora trasportate) a quadruplicare il loro tempo di percorrenza (da 15 a 60 minuti). Ciò vuol dire una emissione di gas da 4 a 10 volte superiore a quella senza tram. Dov'è il vantaggio??



Fig.9 – Il Tram sul ponte (Roma)

Non ci vuole un docente di fisica per comprendere che un mezzo su rotaia non occupa solo lo spazio del mezzo stesso, ma impegna tutta la strada avanti e dietro di lui, fino al mezzo più vicino. Un tram perciò, non occupa i 15 o 20 metri della sua lunghezza ma, se inserito in una corsia protetta, 1500 metri che lo distanziano dal mezzo che lo precede o che lo segue. E' un concetto difficile?

Ovviamente, se si abolisse completamente il traffico su gomma e si lasciasse solo quello su rotaia, quanto appena detto non avrebbe senso. Ma, al momento, soluzioni del genere sono totalmente impensabili vista l'assurda distribuzione dei centri di lavoro, dei centri abitativi e dei centri commerciali esistenti nelle nostre città e l'evidente necessità di metterli in comunicazione rapidamente.



Fig.10– Via Flaminia (Roma)

In tale contesto, i piani per costruire nuovi quartieri o modificare o distruggere i vecchi ecomostri (come Corviale), con opere di abbattimento e ricostruzione, possono essere straordinariamente efficaci. Ad esempio quello dell'architetto Mazzola, che abbiamo visto presentato al convegno sulle città "biofiliche" di cui abbiamo già parlato e che seguita a riscuotere grande interesse, ci è sembrato offrire un contributo realmente risolutivo ad una particolare e dequalificata zona cittadina. Tali iniziative dovrebbero svilupparsi insieme ad un piano generale, che si prenda cura delle nostre povere città.

Ma sarebbe necessario abolire anche… l'ipocrisia, che rischia di mortificare la buona volontà di alcuni architetti o alcuni amministratori.

Ipocrisia che deve conciliare l'impopolarità di alcune decisioni con la soluzione dei problemi.

Quella ipocrisia che, ad esempio, cambiando il nome ai vecchi giardini zoologici li ha chiamati "Bioparchi", illudendo il cittadino sprovveduto di aver operato chissà quali interventi a favore degli animali o della flora.

Quella stessa ipocrisia che insiste a mantenere tanti alberi moribondi al centro delle strade trafficatissime dei nostri centri urbani. Gli alberi muoiono regolarmente intossicati dai fumi e gli storni ci vanno ad abitare, scaldati dagli stessi fumi e coprono di guano i nostri marciapiedi.
Quella stessa ipocrisia che immagina metropolitane ad ogni piè sospinto, senza tener conto del fatto che, in Italia in generale, ma a Roma in particolare, scavare vuol dire archeologia, vuol dire incontrare strutture da conservare, e vuol dire far diventare "eterni" dei lavori che potrebbero esser risolti in pochi anni. Quindi è facile "farsi belli" nel proporre uno scavo. Molto più difficile è portarlo a termine senza dissestare un bilancio.

Ma non è meglio creare delle isole verdi e protette, in mezzo alla città, dei veri polmoni che si autodifendano, ampliando i parchi esistenti e arricchendoli di alberi?
Non è meglio creare delle *isole pedonali realmente verdi*, assolutamente vietate a qualsiasi mezzo? (è noto che non c'è nulla di più trafficato delle isole pedonali romane.) Ogni città ha moltissimi posti dove poter realizzare tali isole senza costi spropositati. Ma ovviamente è necessario prevedere dei parcheggi attrezzati che le circondino. Cento anni fa, quando si costruiva non c'erano le automobili, esistevano piazze bellissime e strade larghissime (come piazza Mazzini e tantissime altre) che sono realmente un polmone verde. Non è difficile ripristinarle e ampliarle!
Seguitare a sbattere aiuole sopra i nuovi garage interrati (che stanno devastando le nostre città) illude il cittadino che al disotto del manto stradale esista un piano ecologico misterioso. Ma non sono due margherite in mezzo ad un fiume di autobus che restituiscono ossigeno a una strada.
E poi, in molte strade prive di negozi ci sono marciapiedi enormi che non servono a nulla. Si potrebbero restringere a favore delle macchine.
E poi e poi, correndo sul filo del sogno, si potrebbero aumentare le zone di traffico limitato, si potrebbero spostare ministeri e uffici pubblici in zone esterne alla città, si potrebbero incrementare i sottopassaggi, e i sovrapassaggi pedonali, abolendo molti semafori e si potrebbero fare un sacco di altre cose. Ma come si fa a farle senza pestare i piedi a nessuno in un mare di incontri fra economia, politica, interessi pubblici e privati assai poco ecologici, in una palude di inciuci, compromessi, bisogni di supremazia, accessi alla visibilità politica ecc. ecc.
Quindi facciamo poco, anzi pochissimo, anzi quasi niente.
Ma quel poco… facciamolo.

Concezione architettonica delle chiese moderne o "ammodernate"

di C. Lanzi

Da "Sedes Sapientiae" di C. Lanzi ed. Simmetria 2009

Il tempio pagano greco-latino è un'*abitazione* del Dio, dove lo stesso viene evocato. Quello romanico-gotico oltre ad ospitare il Dio è un *vettore* per raggiungerlo. Ma ovviamente, anche se la disciplina salvifica cattolica è di tipo universale, la proposta insita nel messaggio delle cattedrali è decisamente selettiva, iniziatica. La loro stessa struttura è organizzata in zone, ognuna delle quali accoglie determinate categorie di fedeli. Lo stesso canone liturgico prevede parti "*secrete*" e parti "pubbliche", ecc...
Le opere *rinascimentali* cinquecentesche, successive al periodo romanico-gotico, non rinnegheranno i princìpii della sapienza primigenia, ma l'apporto progressivo della logica e della fiducia nella ragione renderanno le strutture cristiane assai più complesse, più collegate alla mente e meno al cuore e, nel recupero straordinario e spesso forzoso dei temi del mondo classico, alcuni suggerimenti reperibili solo nell'apparente ingenuità del romanico e del gotico andranno forse definitivamente perduti. Noi parleremo anche di alcuni esempi simbolico-iniziatici del rinascimento, cercando di vedere come la rappresentazione sacra medievale sia la base fondante delle successive.
Ma una cattedrale romanico-gotica rappresenta un esempio di bellezza assoluta e non più ripro-

ponibile, in quanto legata ad una fortunata combinazione di forze spirituali concentrate in un limitato spazio-tempo. L'edificio romanico-gotico non parla soltanto alla mente ma entra direttamente nel cuore. È una vera porta, tuttora vivente, aperta sull'inconoscibile.
Solo la consapevolezza dell'incommensurabile divario tra il senso anagogico e il senso letterale del grande libro che la cattedrale stessa rappresenta può consentire un viaggio in questo sistema infinito, senza restare schiacciati dall'infinitezza o, peggio, senza tentare prometeiche scalate razionali ad un universo composto, matematicamente, solo da numeri irrazionali.
L'abbazia e la cattedrale del periodo romanico-gotico sono un esempio di architettura vivente, dove l'osmosi fra l'uomo religioso (praticamente tutta la società di allora) e la pietra è continua; dove ogni elemento è studiato per accogliere e sviluppare la spiritualità cristiana e l'introspezione di colui che la visita; dove l'*umiltà* psichica di colui che varca il protiro e si avventura nelle navate magnifica l'anima e la predispone all'ascolto della voce di Dio; dove proporzioni e luci sono sapientemente studiate e accuratamente orientate, anche se l'ingegneria utilizzata non prevarica mai l'apparente semplicità e casualità con la quale tutte le cose si trovano... al loro posto.
Le cattedrali romanico-gotiche realizzano perciò un crogiolo alchemico, nel quale l'anima del pellegrino attento abbandona e mortifica le sue pesanti certezze e si libra verso l'imponderabilità dell'Assoluto.

I luoghi moderni (o.. ammodernati) di culto

Riserviamo a tale argomento soltanto un breve spazio in quanto ciò che noi ci siamo fino ad ora sforzati di definire come tempio o area sacra, o giardino dell'anima, non è, a nostro avviso, minimamente rapportabile, salvo rare, anzi rarissime eccezioni, a qualsiasi cosa si sia fatta in occidente dal 1700 ad oggi. Uno spazio sacro può anche essere piccolissimo ma *deve* avere determinati requisiti. Non basta costruire un salone gigantesco e scriverci fuori "chiesa".



Fig.11 – Saint Chapelle – Cripta (Parigi)

Mancano i princìpii base, quelli di orientamento, quelli di fondazione. E già l'assenza di questi due elementi rende problematico per il sottoscritto (ma non solo), il riconoscimento della sacralità del luogo. Mancano le luci correttamente diffuse. Mancano i colori simbolici, manca la ritmica e le giuste proporzioni fra gli ambienti. Manca la divisione degli ambienti secondo la loro sacra funzione. Manca un minimo di "religiosità" geometrica e di conoscenza della ritmica dello spazio sacro. Manca un'iconologia sapientemente disposta.
Soltanto un sacerdote che sia egli stesso un tempio vivente e che sovrasti con la sua luce ambienti così infelici può celebrare degnamente il rito in tali supermercati, che suonano come un'offesa a tutto ciò che di sacro è stato fatto in duemila anni. Ma, per parafrasare un detto popolare, non è semplice e scontato che un monaco… faccia l'abito e, indipendentemente dalla validità dogmatica del rito (*ex opere operato*) per la quale non siamo assolutamente qualificati ad entrare nel merito, è assai facile che l'ambiente, cioè l'abito, condizioni pesantemente sia il monaco che gli astanti.
All'interno di tali ambienti asettici, dove i confessionali assomigliano sempre più a frigoriferi o a sale d'aspetto ospedaliere e dove i fonti battesimali sono scomparsi o sono stati sostituiti da

enigmatiche vaschette, non trovano accoglienza i princìpii stessi di *religione*, che una volta voleva dire *riunire intimamente* mentre oggi sembra che sia sempre più un *raccogliere assemblearmente*.

Manca il contatto con la *lingua sacra* (il latino o il greco, per noi cristiani). Manca il contatto con *la primigenia liturgia sacra* (codificata in migliaia di anni ed oggi dispersa nonostante i faticosi tentativi di recupero). Manca la ritmica liturgica e il dovuto *tempo* da dedicare alla meditazione, alla riflessione, al silenzio, sostituiti dall'invasione dei discorsi, delle parole, delle raccomandazioni e degli inviti. Manca il *suono* sacro, studiato in funzione dell'ambiente, sostituito per lo più da lagnosissime nenie e strimpellamenti profani. Insomma, manca... un po' troppo, anche per colui che, armato di buona volontà, tenta di trovare una ambientazione mistica dove incontra soltanto sociale e dove l'assemblearismo sostituisce la *comunione*.
C'è da notare che alcune di queste nuove strutture, progettate e costruite rigorosamente da *laici*, anzi assai spesso da atei o sedicenti tali (che quindi vanno forse… perdonati "*perché non sanno ciò che fanno*") sono costate cifre immense, con lo scopo di ospitare fiumane di fedeli. Esempio semitragico è l'obbrobrio dedicato a Padre Pio, più simile ad un salone per musica rock che ad altro.
Per non parlare degli altri innumerevoli casi di chiese-tenda, chiese-vela, chiese-auditorium, presenti lungo le autostrade d'Europa ma soprattutto italiane che deturpano il paesaggio, offrono un'acustica spaventosa, e nelle quali la ricerca di un briciolo di intimità e di orientamento sarebbe una bella sfida per chiunque.
Ma coloro che ci riesce assai più difficile digerire sono i responsabili delle strutture istituzionali della Chiesa, che tali mostri ha consentito, anzi pervicacemente voluto.
Vorremmo infine aggiungere che, per delimitare sapientemente un'area sacra e costruirci sopra un microscopico edificio atto al culto, non sono necessarie cifre immense ma solo un minimo di consapevolezza del significato di *area sacra* ma, a quanto pare, tale consapevolezza sta diventando cosa rara.

Condizioni per riprodurre i materiali

Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "*no copyright*", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Simmetria, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: **www.simmetria.org**. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.simmetria.org o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.simmetria.org dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo: **info@simmetria.org** , allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.